

Milano, 19 dicembre 2023
Prot. n.69 OZ/RC/gm

Segreteria della X Commissione
(Attività produttive, commercio e
turismo)
Tel: 06/67.60.3325 - 06/67.60.9906
E-mail:
com_attivita_produttive@camera.it

Decreto-Legge 9 dicembre 2023, n. 181
Disposizioni urgenti per la sicurezza energetica, la promozione delle fonti rinnovabili, il sostegno alle imprese energivore e in materia di ricostruzione nei territori colpiti dagli eventi alluvionali
Commissione riunite ambiente e attività produttive della Camera dei Deputati

Gentili ,

vi ringraziamo per l'opportunità di inviarvi il presente commento.

Ci uniamo ai commenti che Confindustria ha esposto all'audizione parlamentare dello scorso 20 dicembre sul tema in oggetto.

Esprimiamo quindi il nostro apprezzamento per il provvedimento, poiché contribuisce a intercettare tutte e tre le dimensioni rilevanti dell'energia, ossia la decarbonizzazione, la competitività e la sicurezza degli approvvigionamenti.

Infatti, il decreto contiene disposizioni in materia di energy e gas release, produzione di energia da fonti rinnovabili e potenziamento delle infrastrutture energetiche che contribuiscono all'indipendenza energetica del nostro Paese e alla riduzione delle fonti energetiche fossili.

Portiamo all'attenzione di codesta Commissione l'estrema urgenza di attuare le misure previste, considerando che il prezzo dell'energia per le nostre imprese è un elemento

economico critico e un fattore determinante per poter sostenere la concorrenza nel contesto internazionale, dove il costo dell'energia è molto inferiore rispetto a quello italiano.

L'esistenza di tale differenziale è dovuta sia alle croniche criticità del nostro Paese sia all'effetto delle misure di sostegno alle imprese che gli altri Governi hanno adottato a favore delle imprese.

Le nostre imprese sono "energy intensive", e rappresentano uno dei settori di base dell'industria da cui si snodano le filiere produttive del nostro Paese e che, essendo esposti alla concorrenza internazionale, sono a rischio delocalizzazione per effetto dei costi energetici non competitivi.

Sosteniamo l'approvazione delle misure contenute nei primi due articoli del provvedimento in commento, ossia l'energy release e la gas release, perché sono interventi strutturali diretti a supportare proprio i settori energy intensive.

È fondamentale concentrare ogni sforzo ora per assicurare la loro operatività già a partire dall'inizio del 2024.

Con il provvedimento di conversione del decreto legge proponiamo di correggere una criticità del nostro ordinamento in materia di compensazione dei costi indiretti dell'energia oggetto di disciplina ETS, in modo da completare il set di misure in grado di allineare i costi energetici delle imprese italiane a quelli delle imprese delle principali economie europee.

Sottolineiamo che la Direttiva europea in materia ETS prevede che i proventi d'asta delle quote ETS siano destinati in via prioritaria a misure di mitigazione ambientale - escludendo quindi la destinazione ad ammortamento del debito pubblico come invece ancora si prevede nel nostro Paese - e alla compensazione dei costi indiretti ETS che gravano sulle imprese che consumano energia e che rientrano nel perimetro di tale regolamentazione.

I costi indiretti ETS trasferiti nella bolletta elettrica ai consumatori industriali crescono in misura proporzionale al costo del carbonio. Nell'anno di prima attuazione della misura nazionale di sostegno per la compensazione finanziaria dei costi ETS indiretti (anno 2020), il prezzo medio annuo della quota ETS corrispondeva a circa 24 €/Tonn, nel 2022

tale valore è cresciuto a circa 80 €/Tonn e nel primo semestre 2023 si è attestato a circa 87 €/Tonn. Le risorse annuali destinate dall'Italia al fondo per la compensazione, stabilite nel 2020, sono invece fissate ad un valore massimo costante pari a 140 Milioni, per tutti gli anni dal 2021 in avanti.

Al fine di mantenere nel tempo un livello sufficiente di protezione dal rischio di rilocalizzazione delle emissioni (carbon leakage) delle imprese energivore eleggibili, è pertanto necessario adeguare lo stanziamento di risorse in funzione delle variazioni del prezzo della quota ETS. Questa è infatti la logica seguita, su base previsionale, da tutti i principali Paesi UE che hanno notificato alla Commissione UE i propri schemi di compensazione dei costi ETS indiretti, in conformità alle linee guida UE sugli aiuti di stato ETS per il periodo post 2020. In particolare, la Germania destinerà 3,4 miliardi sia nel 2024 che nel 2025 alla compensazione dei costi indiretti per le imprese. La Francia destinerà 1,3 miliardi nel 2024 e 1,5 miliardi nel 2025. La Polonia 845 milioni nel 2024 e 1,1 miliardi nel 2025. L'Italia, senza nessuna correzione della criticità descritta, continuerà a destinare solo 140 milioni di euro all'anno.

E' anche per questo tipo di distorsioni che nel nostro Paese sussistono evidenti problemi di competitività.

I proventi delle aste ETS sono risorse pagate dalle imprese che dovrebbero essere reimpiegati per supportare la transizione energetica delle stesse e per evitare la delocalizzazione delle imprese in paesi con il costo dell'energia inferiore a quello italiano, come appunto la compensazione dei costi indiretti.

Si sottolinea che le risorse per assicurare un crescente stanziamento del fondo nazionale dedicato alla compensazione dei costi indiretti verrebbero coperte dalle maggiori entrate derivanti dai proventi delle aste (conseguenti all'aumento del prezzo della CO₂), senza maggiori oneri per il bilancio dello Stato.

Con riferimento invece al contributo annuo a carico dei titolari di impianti di produzione di energia elettrica da fonti rinnovabili di potenza superiore a 20 KW da versare al GSE,

riteniamo che tale disposizione avrà un impatto negativo sulla sostenibilità finanziaria degli impianti FER.

Si tratta, infatti, di una misura che colpisce tutte le tipologie di impianto, da quelli a tetto (residenziale, terziario ed industriale) a quelli a terra, dalle CER, agli impianti incentivati. Tale prelievo aumenterà il costo dell'energia rinnovabile nel nostro Paese, in contrasto con tutti gli obiettivi di decarbonizzazione, competitività e sicurezza che dovremmo perseguire in maniera congiunta sempre in campo energetico.

Per tale ragione richiamiamo l'attenzione sull'opportunità di sopprimere tale previsione normativa.

Restiamo a disposizione per integrare le informazioni che fossero necessarie per comprendere meglio le necessità del nostro settore sul tema dell'energia, fondamentale per le loro attività.

IL DIRETTORE
(Orazio Zoccolan)



Assomet rappresenta i produttori e trasformatori italiani di metalli non ferrosi, alluminio, piombo, rame, zinco, nichel, stagno, magnesio, metalli preziosi e metalli minori.

Nel suo insieme il settore industriale rappresentato è costituito da un migliaio di aziende che impiegano 28mila addetti con un fatturato annuale di circa 32 miliardi di euro.

Fondata nel 1946, aderisce a Confindustria ed insieme a Federacciai costituisce Confindustria Metalli.

L'Associazione è impegnata nelle tematiche per la salvaguardia delle condizioni operative del settore in campo energetico, doganale, fiscale, ambientale e di politica commerciale, con l'obiettivo di ottenere condizioni di competitività comparabili con quelle dei principali Paesi europei, con i quali l'industria nazionale si deve confrontare.

In tutte le azioni di rappresentanza dell'Associazione è però sempre presente la mission tesa a valorizzare la piena sostenibilità ambientale dei metalli e dell'industria che li produce e li trasforma, presentando la caratteristica di riciclabilità infinita dei metalli e della loro perfetta compatibilità con il tema attuale della circular economy.